

LA STRADA CONTROMANO

MASSIMO TEODORI

Andava guerreggiando ed era morto. Ecco la realtà del movimento pacifista che ieri è sceso in piazza tra lo sventolio delle bandiere arcobaleno. Sembrava uno di quei vecchi pugili che un tempo avevano orgogliosamente dominato a destra e a manca, e che dopo aver ricevuto una gragnuola di colpi continua ad esclamare «sono contento».

Le osservazioni che siamo andati facendo sulla vanità del movimento pacifista fin dalla prima apparizione nell'autunno 2001, si sono dimostrate veritiere dopo che avevamo dovuto sopportare non pochi sberleffi e denigrazioni. È bene dire subito che tutte le catastrofiche previsioni dei pacifisti sulla guerra si sono dimostrate false. La campagna militare è stata rapida e non ha avuto nulla a che fare con il Vietnam. I danni alla popolazione civile sono stati relativamente bassi. Il più pericoloso elemento (...)

(...) destabilizzatore del Medio Oriente è stato defenestrato. La popolazione sembra accogliere da liberatori i militari angloamericani, almeno a stare alle immagini televisive.

Avevamo scritto che il movimento pacifista non aveva un'anima politica positiva o comunque che il suo vero spirito non era quello dichiarato della «pace» poiché dietro la nobile parola si nascondeva dell'altro. Basta ora osservare quel che è accaduto: l'Ulivo si è scomposto ed annullato; in Parlamento la sinistra d'opposizione ha imboccato tre o quattro strade diverse; si è prodotta una scissione insanabile tra la piazza e la politica istituzionale; e sono fiorite molte velleità di nuove leadership - a cominciare da quella di Cofferati - per contestare D'Alema, Fassino e Rutelli.

Avevamo notato che quel che teneva insieme il pacifismo militante era piuttosto una pulsione «contro», contro il presidente americano Bush ed il nostro presidente Berlusconi. Per quel che riguarda l'antiamericanismo, ormai non c'è dubbio che esso è divenuto una delle due chiavi di volta che hanno tenuto insieme le manifestazioni di piazza, dalla prima marcia Perugia-Assisi dell'ottobre 2001 fino a ieri, come del resto è stato osservato all'interno dello stesso centrosinistra dal cattolico Mastella e dal socialista Boselli che, proprio per questo, si sono tirati indietro. Le principali parole d'ordine esibite ieri sugli striscioni sono assai eloquenti sul tasso d'insieme di ostilità verso gli Stati Uniti dato che si riferiscono tutte ed esplicitamente alla politica americana: «Lotta alla guerra preventiva e permanente», «No alla guerra infinita», e «Occupazione non vuol dire liberazione».

Avevamo infine osservato che il motivo cruciale che aveva galvanizzato e mobilitato così baldanzosamente il movimento pacifista era stata l'avversione a Berlusconi, al suo governo, alla sua maggioranza di centrodestra e alla sua politica: ed avevamo avuto anche su questo ragione. Non va dimenticato che dopo il successo elettorale del 2001 dovuto alla leadership di Berlusconi che era riuscito per la prima volta ad impiantare in Italia un governo d'alternanza di centrodestra, la sinistra tutta non era più riuscita a risalire la china in cui era precipitata ed a superare la crisi che ne aveva scosso le fondamenta anche nella componente tradizionalmente più forte, i Democratici di sinistra.

Per superare la *débâcle*, la sinistra, l'Ulivo o il centrosinistra - a seconda dell'etichetta che si vuol dare all'insieme delle forze oggi all'opposizione - hanno tentato diverse strade. Dapprima hanno riproposto la via giudiziaria alla politica per delegittimare Berlusconi così come all'inizio degli anni Novanta erano stati liquidati tutti i partiti non allineati con quello che si chiamava Partito comunista. Dopo lo scarso successo, hanno provato con l'ipotesi di trasformare l'articolo 18 in una battaglia ideologica volta ad unificare anche su quella piattaforma l'intera sinistra di opposizione. Infine, dopo tanti fallimenti, hanno giocato la carta del movimento pacifista nella speranza - illusione - di utilizzare la «pace», ideale ovviamente apprezzato da tutti, come foglia di fico per unificare forze e gruppi politici che tali non sono con il solo obiettivo di battere l'odiato avversario e creare le premesse di un'alternativa di sinistra vestita di arcobaleno.

In politica, però, le strumentalizzazioni prima o poi mostrano il respiro corto. Così il pacifismo dietro cui si è occultato l'antiberlusconismo oltre che l'antiamericanismo, ancora oggi crede di andare guerreggiando ed invece è morto.

IL GIORNALE

13 aprile 2003

E 1/24

[437 - reques pacifismo]